

# I Siciliani giovani

Il foglio de novembre 2021

Da' una mano ai Siciliani  
IT28 B 05018  
04600 00000  
148119 Banca Etica  
Assoc. Cultur. I Siciliani Giovani

A che serve vivere, se non c'è il coraggio di lottare?  
(Giuseppe Fava)

1 euro



Questo foglio, come tutto ciò che riguarda i Siciliani giovani, è strettamente legato alla figura di Giambattista Scidà, colui che dieci anni fa ci spronò a rimettere in campo questa bandiera. Le nostre battaglie giornalistiche e sociali s'intrecciano da allora anche col suo pensiero. La mafia (non quella brigantesca e folklorica della letteratura, ma il si stema di potere individuato da Giuseppe Fava) come questione nazionale e l'antimafia come mobilitazione civile sono i due poli attraverso cui si estrinseca la nostra idea e la nostra azione.

\*\*\*

A queste due visioni essenziali - mafia-potere e antimafia sociale - se ne aggiunge una terza, l'unità. Nel rissoso paesaggio dell'antimafia (dove lo stesso termine desta a volte fastidio) noi siamo fra i pochissimi che non fanno polemiche, che criticano con moderazione, che non rispondono mai ad alcun attacco di chi anche minimamente si collochi nel campo antimafioso.

\*\*\*

Il Paese, diviso fra componenti diversissime e non tutte civili, attraversa ora uno dei suoi periodici momenti fiochi, con lo scarso valore dato alla vita umana (i morti da emigrazione e quelli da Covid, relegati senza empatia alla politica). E' il morbo italiano, da affrontare razionalmente, senza illusioni nè paura. Sono molti i settori aggrediti e i danni da riparare, ma centro di tutto è l'imprenditoria mafiosa, ormai dilagante e radicata, da contrastare a livello politico e sociale, colpendola al cuore.



**di riportare in campo la bandiera della Sicilia onesta, quella che non si è arresa mai: i Siciliani. Li capeggiava "Titta" Scidà.**

**E siamo ancora qui, a girare per l'Isola, a smascherare i mafiosi, a chiedere che le ricchezze rubate dai mafiosi tornino a questo popolo derubato.**

**Scidà**  
**Ricordare. Continuare.**



**COMUNE DI PIEDIMONTE ETNEO**  
**20 NOVEMBRE 2021**  
**Palazzetto dello Sport**  
**ore 18:00**  
**GIAMBATTISTA SCIDÀ**  
**"ERESIE"**  
**L'attualità del pensiero del Presidente da trasmettere alle generazioni future**

Esiste un enorme quantitativo di denaro mafioso individuato, a volte confiscato (in genere, rozzamente), potenzialmente decisivo. Bisogna impadronirsene, gestirlo razionalmente, distribuirlo secondo criteri non solo sociali, ma anche produttivi. E' possibile, ha precedenti validi (TVA e New Deal rooseveltiani), ed è l'obiettivo strategico dell'antimafia, della nostra antimafia, dell'antimafia concreta.

\*\*\*

Scidà e Fava, di questa antimafia, sono l'ispirazione e la bandiera. I Siciliani, il reparto avanzato che spinge all'unità e alla lotta.

Partecipare a questa lotta, e alla seria organizzazione che le bisogna, è un onore per ogni giovane ma anche un carico forte, un impegno di vita. Pensiamo che ne valga la pena



## “Questa terra è nostra terra” Dove andiamo

Dove andiamo? In giro per la Sicilia. Toccando i territori più significativi e attraversando decine di beni confiscati alla mafia. Incontrandoci in assemblee, entrando nei beni abbandonati, scavalcando i mafiosi che ancora occupano le vecchie proprietà, raccontando le storie della Sicilia,



## Giornalisti e non solo Chi siamo

"Le scarpe dell'antimafia" è un'idea dei Siciliani e di Arci Sicilia. Dall'unione della più solida esperienza di società civile e della più antica storia di antimafia sociale è nato un lavoro di mappatura, inchiesta e riuso sociale dei beni confiscati alla mafia, condiviso anche con gruppi come Asaec e Aiab e con vari coraggiosi giornalisti e attivisti. Adesso chiediamo a tutte e tutti coloro che se la sentono di dare una mano e mettersi in cammino insieme a noi.

## Scarponi, non poltrone Che vogliamo

"Una nuova proposta di gestione dei beni confiscati alla mafia e di utilizzo immediato dei soldi confiscati ai mafiosi": è il nostro semplice programma, non di elezioni né di partito, ma che può veramente trasformare la Sicilia. La strada è lunga, ma noi sappiamo camminare.



“Ministro, onorevole? No! Io rivendico la carica più importante di tutte: quella di cittadino

GIAMBATTISTA SCIDÀ

## Il nostro Scidà

**Aiutò i ragazzi poveri. Difese la Città. Sembra che stia dormendo, e che sorrida**

Ha un lieve sorriso ironico, da ragazzo intelligente. L'aria, dalla finestra, gli passa leggermente fra i capelli. Ne muove a volte alcuni, arruffati e bianchi. Ed egli dorme. Dorme, nel buio della notte, la sua città. Dorme lo scippatore, sognando un'infanzia normale. E' in una delle statistiche più feroci d'Europa, quella della criminalità minorile catanese; ma i sogni sono liberi, ed egli sogna. Dorme il politico, sognando gli appalti dell'anno prossimo, Corso Martiri, miliardi. Dorme il padrone-editore, inquietamente. Dorme il suo giornalista, dorme (ma più innocente) la ragazza di vita. Dormono i magistrati collusi, digrignando i denti. Dorme il bottegaio minacciato, dormono i ragazzini di Addiopizzo che lo difendono da soli. Passa la rara guardia notturna, passano le ronde dei mafiosi. Questa è la sua città.

“Venni a Catania, giudice del Tribunale, da Palazzolo...”. La città di Catania, a quei tempi, aveva al suo centro una grande piazza. Su un lato il palazzo di giustizia, cieco, sull'altro i carabinieri muti. Su un altro il grand hotel dove, settimanalmente, s'incontravano i padroni della droga. Su un altro ancora le bische della Famiglia Santapaola-Ferrera. Al centro, un gran monumento ai cui piedi si prostituivano i ragazzi che non avevano il coraggio di fare, per la dose quotidiana, una rapina.

Nella città si parlava, prudentemente. Ma non si scriveva. Si amministrava giustizia severa, contro i piccoli scippatori e ladruncoli che la miseria generava. Ma si chiudevano entrambi gli occhi di fronte ai ricchi mafiosi e ai loro imprenditori. “Rendo, Graci, Costanzo, Finocchiaro!”. Furono gli studenti della città, in quegli anni, quelli che fecero i nomi. Non certo i magistrati. Con una sola eccezione. “Mi concedano lor signori di esporre alcune considerazioni sullo stato della giustizia in questa città...”.



Questo era Giambattista Scidà, quello che ora dorme nella stanza accanto. Non gli potevano dire di no: non puoi levare la parola a un magistrato, all'inaugurazione giudiziaria, una volta all'anno. E lui era un magistrato. “In nome del Popolo Italiano” c'è scritto sulle carte dei giudici. Lui ci credeva. Così, garbatamente, prendeva la parola e cominciava a elencare cifre e dati. Le cifre dei ragazzini ammazzati, divorati vivi dalla “città matrigna”. I dati degli intralazzi dei benestanti, magistrati compresi, comprese le mura e i tetti delle preture. Le cifre della città indifesa, abbandonata alla mafia e ai Cavalieri.

E passavano gli anni. Io lo conobbi per caso, da povero cronista, facendo il mio mestiere come lui faceva il suo. Presiedeva il tribunale dei minori, cioè il posto dove andava a finire la produzione del sistema. Ti distruggo il quartiere, ti nego la scuola, ti butto sulla strada, non ti do' lavoro, ti lascio la delinquenza come unica prospettiva. E poi ti ammazzo, o ti faccio ammazzare dei mafiosi, o nel migliore dei casi ti trascino qui, nel tribunale e in galera.

Giustizia e carceri minorili, prima di lui, erano gironi danteschi. Lì si veniva “giudicati” in serie come numeri; qui messi coi delinquenti grandi e spesso seviziati. Con lui, tutto cambiò. Il tribunale diventò luogo di giustizia, dove ogni singolo caso veniva studiato e trattato con estrema attenzione.



# I Siciliani giovani

www.isiciliani.it

Nessun ragazzo fu mai abbandonato dopo. Famiglie, case-famiglia, comunità, assistenza individuale: spessissimo a spese del giudice, sempre per sua cura.

Il giudice dei minori a Catania – l'uomo che borghesemente avrebbe dovuto essere il principale nemico dei ragazzi di strada – veniva accolto come un padre nelle periferie e nei mercati. La giurisprudenza minorile di Catania divenne un modello per l'intera nazione. Ma questa era solo una parte. Poi c'era quella “politica”; cioè di servizio alla polis, della Città.

Per vent'anni Scidà fu fra i pochissimi che combatterono, non una volta ogni tanto ma ogni giorno, e non con mezze parole ma apertamente, il sistema di potere catanese. Dai Cavalieri a Ciancio, dall'impresa e politica collusa alle infiltrazioni d'affari in tutti i palazzi: compreso quello di Giustizia.



Lui, Fava e D'Urso furono gli eroi incorruttibili di questa guerra. Giuseppe Fava lo ammazzarono nell'84. Scidà e D'Urso ne ripresero, coi suoi ragazzi, la lotta. Giuseppe D'Urso morì, di malattia misteriosa, nel '96. Scidà - dispersi i ragazzi di Fava, chiusi per la seconda volta i Siciliani - rimase solo. Dunque, dovette fare per tre. “Bisogna difendere le leggi come le mura della città”, scrive Eraclito. Egli si piantò dinanzi a quelle mura con lancia e scudo come un guerriero antico. Nessuno gli fece paura, non pensò mai di arretrare. Facesse carriera gli altri, lo minacciassero pure. Non tradì la città nè i suoi ragazzi. Dall'una lo richiamava il dovere, dagli altri una sconfinata pietà.

Il giornale, una volta, era sul percorso del tribunale minorile, fra gli alberi del viale. Io uscivo prestissimo dalla stanza dove dormivo, per andare a prendere il primo caffè; e lui, alla stessa ora, andava da casa, a piedi, al tribunale.

Mi si affiancava in silenzio, o io a lui, a mezza strada. Camminavamo muti, ognuno nei suoi pensieri, fino al piccolo chiosco del caffè. Da poco aveva perso una figlia, gli parevano futili le parole. Il barista, che ci conosceva, scaldava la macchinetta del caffè. Poi: “Buona giornata!”. “Buona giornata a lei!”. E ognuno al suo lavoro. A volte andavo a trovarlo, nella casa ormai vuota, fra pile disordinate di carte e di libri antichi. Era un cultore di storia; il grande Le Goff, quando veniva in Italia, passava spesso da lui. Così, la conversazione spesso inavvertitamente si spostava da Catania al Siglo de oro, a Cervantes, al lugar de la Mancha.

A volte, ma più di rado, capitava che pranzassimo assieme; di solito era quando andavo a trovarlo al tribunale. “Pranza con me?”. “Andiamo!”. E qui c'era un intoppo. La macchina di servizio che lo attendeva fuori (col fedelissimo autista di cui non ricordo il nome) era un bene dello Stato; poteva imbarcare il suo servitore Scidà dal tribunale a casa, visto che a ciò era destinata, ma tale privilegio non poteva assolutamente estendersi agli amici personali e privati. Non potendo far salire me (che sarebbe stato abusare), né lasciarmi a piedi (che sarebbe stato scortese), finivamo per andarcene a piedi tutt'e due, con l'autista che, solo in auto, ci veniva dietro. Per fortuna il clima catanese è mite e quelle mattinate erano – almeno nel ricordo – luminose e ridenti.

Cos'altro? So che dovrei parlare del caso Catania – l'ultimo – della Procura, delle cose importanti insomma. Va bene. Catania non ha mai avuto un Palazzo di giustizia lontanamente paragonabile a quello palermitano. Giudici antimafia ce ne sono stati pochi, tre dei quali (Lima, Marino e Ardita) costretti, in un modo o l'altro, a farsi da parte. Liti fra diverse cordate, ultimamente Gennaro vs Tinebra, a parole opposte ma di fatto equivalenti. Polveroni ogni tanto. Impunità. E dunque, proposta di Scidà: prendiamo un giudice terzo, uno di fuori. Campagna contro Scidà dei poteri, cui una Procura funzionante non faceva affatto piacere.



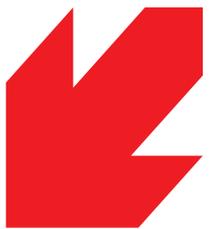
Spreco di polemiche (Ziniti, Rizzo, Sicilia, Repubblica) contro Scidà e in sostegno di uno dei contendenti indigeni, a volte in buona fede a volte meno. Sullo sfondo, grandi attese nel settore appalti: avremo una Procura che li controlli oppure no?

Scidà (e con lui Giustolisi, Finocchiaro, Travaglio e Orioles) spera di sì. Altri parlano d'altro, o alzano polverone. Alla fine, ovviamente, vince il buon senso: il Csm nomina un procuratore esterno, che s'insedia e comincia a esaminare le carte. Tutti applaudono, compresi coloro che l'avevano osteggiato fino all'ultimo, o per interessi politici (vedi sopra) o per semplice stupidità, e che a tal nobile scopo avevano fatto il possibile per linciare Scidà. Ma invece la giustizia ha trionfato e Scidà, oplita dei poveri, ha vinto.

E adesso è disteso qui, nella stanza vicina a quella in cui scrivo ed è piena notte. Nella sua casa, come sempre, non ci sono che persone buone: il fedelissimo Ferrera, la brava Abeba, Titta, Giuseppe, Luca... Una donna ha portato dei fiori gialli, un'altra delle spighe di grano. Ci sono due computer e una stampante, ma centinaia e centinaia di libri. Braudel, Lefebvre, Verga, Guicciardini, i Canti, Mallarmé, Cervantes... vecchi amici. C'è il suo giornale di otto anni fa, Controvento, quello che il distributore non volle mettere in edicola perché “sennò Ciancio ci leva il pane”. Ci sono carte e fascicoli dappertutto. Ci sono, chi addormentato in poltrona chi su un divano, amici che gli vogliono bene. Lui, nella stanza accanto, dorme sorridendo.

Avremmo dovuto parlare dei Siciliani, fra pochi giorni. Era fra i promotori, proprio in questa casa ci siamo riuniti un mese fa. “Mannaggia - penso - dovremo fare i Siciliani senza di lui”. Fra poco è l'alba. Lontano, la notte s'è fatto impercettibilmente meno scura. “Senza di lui? - pensiamo - Chissà se davvero siamo senza”.

R.O.



**Da' una mano ai Siciliani**  
IT28 B 05018  
04600 00000  
148119 Banca Etica  
Assoc. Cultur. I Siciliani Giovani

